

### XIV domenica “per annum” (ciclo A)

Lectures: Zc.9,9-10; Sal.144; Rm.8 9.11-13; Mt.11, 25-30

Il vangelo di oggi ci riporta un episodio della vita di Gesù che sembra staccato, isolato da un contesto: l’evangelista non ci dice che cosa abbia detto o fatto Gesù prima e dopo aver pronunciato queste parole: “Ti benedico o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”. Sembra che Matteo non se lo ricordi, o comunque non abbia importanza se Gesù aveva compiuto prima qualche miracolo. Matteo sembra aver ritrovato, al momento della redazione del vangelo, come a volte capita a noi, un appunto di anni prima in cui è registrato l’episodio, o più verosimilmente, dal momento che all’epoca non si disponeva di blocchi per appunti, sembra aver rinvenuto nella memoria o nella testimonianza di qualcuno che aveva ascoltato il Signore, quell’episodio, che qui riporta inserendolo senza troppi legami nella narrazione.

Si tratta di uno di quei momenti della vita di Gesù, in cui egli sembra vedere davanti a sè, in un solo istante tutto l’universo, dalla creazione fino al compimento nell’eternità, e cogliere una legge universale che ne governa l’esistenza, sia nel piano della creazione che in quello della redenzione. E questa legge la rivela agli uomini che ascoltano, traducendola in parole del nostro linguaggio, in modo che in esse ci si possa riconoscere e da esse ci si possa lasciar guidare.

E la “legge dei piccoli”: ciò che regge l’universo non è mai ciò che è grande e appariscente, ma ciò che è piccolo e invisibile. Perchè non sono le cose grandi il costitutivo delle piccole, ma è il contrario, sono le cose piccole il costitutivo delle grandi, non solo nell’ordine dello spirito, ma anche in quello della materia, potremmo dire che è una legge scientifica. La fisica stessa ce lo insegna: i corpi sono costituiti da particelle, da atomi, da molecole che noi non vediamo direttamente, cosicché è il piccolo e l’invisibile il fondamento del grande e del visibile, e il grande è tale solo in forza del piccolo e senza il piccolo non esisterebbe. Le piccole e invisibili particelle aggregandosi insieme formano i corpi più grandi, fino alle stelle, alle galassie immense che costituiscono l’universo. E anche il nostro corpo è formato da cellule invisibili direttamente, le quali a loro volta sono un mondo costituito da frammenti ancora più piccoli. E’ il contrario di quanto potrebbe sembrare in apparenza.

E’ l’invisibile il costitutivo del visibile, la scienza stessa ce lo insegna. E’ noto che il grande fisico Werner Heisenberg, che è stato uno dei maggiori scienziati della prima metà del nostro secolo, voleva costruire una teoria scientifica nella quale i simboli matematici corrispondessero tutti a grandezze fisiche osservabili e misurabili direttamente, abolendo così le quantità non osservabili, invisibili, non direttamente misurabili. Nonostante la sua notevole genialità non c’è riuscito e la sua teoria contiene delle quantità non osservabili.

E così nell’ordine della vita dell’uomo è lo spirito, l’invisibile, ciò che non appare, il costitutivo il fondamento dell’esistenza, della vita del corpo. San Paolo ce lo ha richiamato nella lettera ai Romani: “Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito”; sembra dire di non illuderci di poter considerare il corpo da se stesso, come non fondato sullo Spirito, che pur non vedendosi è quello che gli permette di sussistere. “Se vivrete secondo la carne

voi morirete”.

E nell'ordine della redenzione dell'umanità sono i piccoli il tramite della salvezza. Pensiamo alla fede degli schiavi, i più piccoli della società romana antica, coloro che non contavano niente, al punto di non avere alcun diritto civile; la fede di questi piccoli è arrivata a muovere e a convertire il cuore dei padroni, via via fino all'imperatore e a rendere cristiano l'impero. Gesù stesso si è fatto piccolo, un bambino, per salvare l'uomo.

Chi sono questi piccoli? Sono quelli che si affidano a Cristo, quelli che sanno di essere deboli e bisognosi di aiuto - e tutti lo siamo - e capiscono che la strada è affidarsi a Cristo, senza presumere nulla di se stessi. E c'è la conseguenza, nella seconda parte del vangelo di oggi: “Io vi ristorerò”. In lui è il ristoro, il respiro dell'uomo, perchè chi si abbandona non ha più bisogno di rincorrere un bene che gli sfugge, ma sa di essere in braccio al bene. E lui suggerisce la strada per vivere: “Imparate da me”. Che cosa ha fatto lui? Ha seguito la legge dei piccoli, facendosi lui stesso piccolo per salvarci. Noi impariamo a non temere la piccolezza perchè in essa è nascosto lui: questo rende leggero il giogo, il peso della vita umana. Il nostro nodello è l'eucarestia che celebriamo nella quale Cristo ci ha consegnato se stesso in una cosa piccola, un frammento di pane, qualche goccia di vino. Ora siamo noi i frammenti del suo corpo che è la Chiesa, le gocce del suo sangue di cui gli uomini hanno bisogno per vivere.

Celebrando l'eucarestia noi oggi preghiamo il Signore perchè ci dia questo sguardo vero nei confronti della nostra fede e della nostra umanità, per essere impiegati come briciole e come gocce del suo amore per l'uomo.

Bologna, 5 luglio 1987